

“Binnu ha già nominato il suo successore”

PALERMO - Matteo Messina Denaro da Castelvetro o Salvatore Lo Piccolo da Palermo? Chi tra i due latitanti potrebbe subentrare oggi al vecchio e ammalato Bernardo Provenzano alla guida di Cosa nostra in Sicilia?

Gli inquirenti si dicono convinti che entrambi potrebbero assumere la leadership nel momento in cui "Binnu 'u tratturi" deciderà di passare la mano. In vantaggio ci sarebbe Lo Piccolo, 56 anni, imprenditore a capo del «mandamento» di Resuttana-San Lorenzo, uno dei più importanti dell'isola. Lo Piccolo sarebbe tra i più accreditati ad assumere il ruolo che, negli anni, è stato occupato da Gaetano Badalamenti, Michele Greco, Salvatore Riina e, appunto, Bernardo Provenzano.

Gli inquirenti palermitani, (magistrati e carabinieri, Dia, Squadra mobile) sono più portati a considerare l'«ipotesi Lo Piccolo» per quel che concerne la guida della Commissione regionale di Cosa nostra sia per il carisma, sia per gli anni di "militanza" nelle file della mafia. Per quel che riguarda il ruolo di Matteo Messina Denaro, gli inquirenti preferiscono procedere con cautela. Si tratta di un boss di grande spessore ma da qui a definirlo il nuovo capo di Cosa nostra siciliana, sostengono, ce ne corre. Il ruolo del castelvetronese, 39 anni; latitante da oltre un decennio, potrebbe essere quello di un vice del Lo Piccolo; magari alla guida dell'«ala militare» di Cosa nostra, un po' come erano considerati qualche anno fa Salvatore Riina e Leoluca Bagarella, il primo a capo di Cosa nostra per quel che riguardava affari e appalti, il secondo in riferimento all'organizzazione «militare». Imputato al primo maxi processo, l'imprenditore Lo Piccolo ha scalato le gerarchie mafiose accreditandosi come un boss di sicuro affidabile e responsabile, in grado di gestire gli affari del mandamento. Lo Piccolo ha preso il posto dei Madonia e di Mariano Tullio Troia alla guida del clan mafioso che un tempo è stato comandato da Rosario Riccobono detto 'u terrorista. L'imprenditore latitante ha spostato il «mandamento» da San Lorenzo-Resuttana a Tommaso Natale, la borgata dove sussurrare il suo nome è praticamente vietato. .

Ai primi due posti Lo Piccolo e Matteo Messina Denaro. E alle spalle dei due boss? Gli inquirenti aggiornano periodicamente la mappa della nomenclatura ai vertici di Cosa nostra. Un dato è stato dichiarato certo: al terzo posto c'è senz'altro il professor Antonino Giuffrè, 50 anni, detto "Manuzza" incontrastato capo del «mandamento» di Caccamo, latitante da sette anni. Gli altri posti sarebbero occupati da altri latitanti di spicco: Luigi Putrone, 40 anni, da Porto Empedocle, chiamato in causa dai pentiti Falzone e Salemi come l'elemento di spicco di Cosa nostra agrigentina; Domenico Raccuglia, 40 anni, "reggente" di Altofonte (Pa); Giuseppe Battaglia, 56 anni, "reggente" del clan di Brancaccio-Ciaculli; Andrea Mangiaracina, altro quarantenne d'assalto originario di Mazara del Vallo (Tp); Giovanni Bononio; sessantenne imprenditore, a capo del «mandamento» di Partinico; Giovanni Motosi, 43 anni, detto «u pacchiuni», "uomo d'onore" del clan palermitano dei Pagliarelli; Francesco Di Fresco, 40 anni, "reggente" del clan di Villabate (Pa); Salvatore Sciarabba, 50 anni, del clan mano; so di Misilmeri (Pa) e Giuseppe Balsano, 47 anni, capo della "famiglia" mafiosa di Monreale.

Questi personaggi farebbero parte attualmente del vertice decisionale di Cosa nostra: Provenzano avrebbe diradato i summit, gli incontri con i suoi adepti perché è ammalato e perché le forze dell'ordine gli stanno dando una caccia serrata, oggi più che mai.

Gli inquirenti si dicono convinti che don "Binnu" abbia già assegnato i galloni di capo a Lo Piccolo, Messina Denaro e Giuffrè, ma per gli affari più delicati sarebbe ancora il "corleonese" più ricercato del mondo a dettare legge.

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS